

“LIMBA DE MESANIA”

Progetto di politica linguistica unitaria della lingua sarda e ipotesi di standard amministrativo regionale

IPOTESI DI STUDIO PER UNA PROPOSTA DI UNITÀ DELLA LINGUA SARDA

Con la proposta di Lingua Sarda Unificata (LSU) fatta dalla Regione Autonoma della Sardegna circa tre anni fa, si è fatto un passo avanti nel tentativo di standardizzare una variante della lingua sarda ad uso amministrativo regionale. Tale iniziativa, per molti versi meritoria, ha ricevuto però insieme all’interesse di molte parti, critiche e osservazioni rilevanti che hanno rallentato il suo cammino e messo in dubbio il metodo con il quale si è arrivati alla proposta. Una buona parte degli stessi linguisti che l’avevano sostenuta in un primo momento per garantire alla Regione la completezza dell’atto amministrativo, ma che avevano verbalizzato remore, dubbi e persino proposte alternative, si sono defilati in seguito.

Soprattutto i sardi e gli operatori del settore parlanti la variante campidanese, ma non solo, hanno lamentato a ragione l’esclusione quasi totale del loro lessico e della loro morfologia dalla lingua che si proponeva di unire le varianti dell’idioma regionale. Questa deprivazione forzata della variante di nascita ha creato avvilitamento, delusione e anche tensioni che, come è noto, hanno avuto rilevanza pubblica.

Nel frattempo, la Regione Autonoma della Sardegna, che aveva proposto lo standard conosciuto quale *Limba Sarda Unificada*, ha preso le distanze da quella ipotesi e, anzi in più occasioni, organismi ufficiali del Consiglio e della Giunta Regionale hanno dichiarato il loro scetticismo non tanto sulla necessità della unificazione, quanto sulla efficacia della proposta. Nel frattempo tale standard, nonostante i passi indietro dell’istituzione autonomistica, è stata invece adottata da enti intermedi i quali, forti di un sostegno ministeriale che ha, di fatto, scavalcato le prerogative della Regione, hanno creato ulteriore tensione localistica.

Pertanto, l’unificazione preteritoria delle varianti del sardo, che si voleva realizzare basandola sulla sperimentazione di uno standard artificiale a base logudorese, rischia di fallire proprio nei punti della proposta individuati dal dibattito successivamente sviluppatosi: scelta di una macro-variante a discapito dell’altra, e “artificialità” degli esiti proposti nello standard che fanno della LSU una lingua che attualmente in Sardegna nessuno può utilizzare con prontezza e proprietà di linguaggio.

Il comitato “Abbia a unu sardu comunu” che è formato da linguisti, intellettuali, scrittori, poeti e da tre associazioni impegnate nel campo della valorizzazione della lingua sarda quali l’*Istituto Camillo Bellieni* di Sassari, la *Fondazione Sardinia* di Cagliari e il *Sotziu “Limba Sarda”* di Cagliari, ma che si apre a ulteriori adesioni e contributi, prendendo atto di questa situazione di impasse che danneggia la questione della promozione della lingua sarda, propone una integrazione sostanziale alla proposta regionale.

Essendo prioritaria la necessità di un superamento delle tensioni tra le parti si è individuata, ad opera di un gruppo di linguisti, una variante della lingua sarda di quelle che si trovano nella fascia mediana della Sardegna (cosiddetta zona grigia linguistica) ove per un fenomeno naturale e legato alla storia di quei territori, sono presenti idiomi che al loro interno hanno sviluppato un intreccio paritario tra le due macro-varianti logudorese e campidanese. Tale originale risultanza di

mescidazione tra le due varianti componenti la lingua sarda, ha dato luogo a una particolare forma di lingua che si definisce “*Limba de Mesania*” o “Lingua di Mezzo”.

Sulla base di questa realtà che in qualche modo storicamente richiama la variante arborese della lingua sarda, che fu utilizzata per la *Carta de Logu*, e che fu una variante appunto “mediana”, compresa e utilizzata a livello giuridico e amministrativo da tutti i sardi meridionali o settentrionali per secoli, un gruppo di linguisti del Comitau “*Abbias a unu sardu comunu*” ha realizzato la proposta operativa di uno standard adatto all’uso amministrativo regionale.

Tale proposta o ipotesi di studio, che si presenta qui in attesa di ogni e qualsiasi integrazione, aggiunta, modifica o miglioramento critico, si invia alla Regione Sardegna – Assessorato della Pubblica Istruzione, affinché venga valutata e tenuta in considerazione nel processo di definizione della politica linguistica dell’assessorato in tema di unificazione. Si invia alle altre istituzioni e a chiunque in Sardegna sia interessato per un contributo critico trattandosi di un lavoro ancora “in fieri” che è utile al dibattito e alla crescita comune.

Allo studio del Comitau “*Abbias a su sardu comunu*” vi è anche un’ipotesi diversa, rispetto a quella prospettata dalla RAS nella pubblicazione sulla LSU e poi abbandonata, di sviluppo della politica linguistica unitaria sul territorio regionale. Pur apprezzando l’idea di una unità sostanziale della lingua sarda e della sua tutela, il Comitato promotore si è posto il problema di realizzarla in base a criteri di scientificità, democraticità, eguaglianza e pari dignità delle varianti, oltre che di praticabilità dell’obiettivo preposto. L’idea dell’unità sostanziale della lingua, che si condivide in pieno, va infatti realizzata tenendo conto dell’esperienza concreta che della lingua hanno fatto i sardi e delle condizioni attuali della Sardegna dal punto di vista sociolinguistico e psico-linguistico.

Inoltre, va evitata l’idea di calare dall’alto soluzioni pre-confezionate così come si è fatto in passato. In questo senso “*Limba de Mesania*” è una ipotesi di studio aperta ad altri contributi e realmente modificabile. Nel concreto non si può pretendere che si superino di colpo diversità di accento secolari e diversità di scrittura colta che hanno visto nel campidanese illustre e nel logudorese illustre, punti di riferimento fondamentali (anche se non i soli) per le esperienze scritte del sardo. Una politica unificatrice monotematica e affrettata, come quella che si è tentato e che si tenta di fare, ottiene l’effetto opposto, rinfocolando i particolarismi e i localismi, e minando alla base una politica unitaria a favore di una politica linguistica eminentemente cantonale.

Pertanto, a integrazione del progetto conosciuto come LSU, si sottolinea la necessità che la Regione dia visibilità alla lingua sarda redigendo i suoi atti con una variante che si esponga il meno possibile a tensioni localistiche, individuata in quella “di mezzo” qui di seguito presentata, ma riconosca piena validità legale a tutte le altre varianti del sardo. In questo senso, il progetto di politica linguistica che qui si rappresenta si caratterizza (e si differenzia dalla proposta precedente che si intende integrare) per la necessità di lasciar libere le altre amministrazioni locali, che non siano la Regione, di sperimentare con la propria variante la redazione di atti pubblici.

Al fine di superare l’attuale stato di confusione, con questa proposta pacificatrice si consente alla Regione di riprendere la guida della politica linguistica regionale, e di stabilire un terreno linguistico comune a cui tutti i sardi possono contribuire pariteticamente, lasciando alla creatività dei vari territori la possibilità di esprimere la propria identità linguistica locale e liberi di valutare la proposta di “*Limba di Mesania*” della Regione. Nessuna imposizione, quindi, ma una sensibilizzazione della coscienza critica delle popolazioni e delle istituzioni.

Questo modello di politica linguistica, sensibile alle necessità locali, è allo stesso tempo indirizzato all’unità perché stabilisce un terreno comune di scambio delle diverse varianti comprendendo tutte le diversità. Allo stesso tempo consente un approccio più diretto alla variante locale tenendo conto della storia, del pensiero e della tradizione della popolazione. È un compromesso tra il modello della “lingua polinomica” utilizzato in Corsica, e il modello della lingua “standard” utilizzato in Catalogna e Paesi Baschi. Un modello originale pensato autonomo-

mamente per la specialità linguistica sarda che riconosce la polinomicità, ma insiste per la sperimentazione di una lingua in qualche modo comune.

Non sfugge a chi propone, il fatto che si tratta di un modello di politica linguistica transitorio, sperimentale e che andrà registrato nel tempo a seconda degli esiti.

La “*Limba de Mesania*”, a parte la Carta de Logu e gli atti del Giudicato di Arborea, ha lo svantaggio di non avere una grande tradizione scritta conosciuta dalla massa. Di contro però ha il vantaggio di essere una “variante” che mette insieme il campidanese e il logudorese, e di essere “naturale” (ovviamente per quanto di “naturale” ci sia in una lingua), cioè effettivamente parlata.

Perciò tale progetto appare a chi li ha predisposti l’unica soluzione praticabile alla situazione che si è creata negli ultimi anni.

Va sottolineato il fatto che secondo il presente progetto di politica linguistica:

- 1) nessuno dovrà abbandonare la propria variante locale, anzi tutte le varianti avranno valore legale;
- 2) le amministrazioni locali potranno scegliere di sperimentare la redazione di atti pubblici in sardo con la loro variante locale;
- 3) solo la Regione Autonoma della Sardegna dovrà/potrà utilizzare la “*Limba de Mesania*” quale lingua ufficiale dell’istituzione in uscita, mentre accetterà in entrata le altre varianti;
- 4) l’impiego della “*Limba de Mesania*” riguarda solo l’ambito giuridico amministrativo e quindi non riguarda la letteratura, la poesia, la musica, il giornalismo, la scuola e quant’altro in ambito non ufficiale regionale;
- 5) l’utilizzo della “*Limba de Mesania*” è comunque libero per tutti e chiunque, con libera scelta, lo potrà utilizzare, se ritiene.

Questi sono i punti di una piattaforma di politica linguistica unitaria, a parere del comitato proponente, sui quali si riesce ad avere un consenso diffuso. Da qui si può partire per riaprire il dialogo tra le parti. Ogni adesione al comitato è libera, così come ogni proposta di modifica.

Si invia anche alla Regione Autonoma della Sardegna, oltre che a tutte le istituzioni scolastiche, universitarie e culturali, con richiesta di attivazione di tutte le procedure che possono essere utili per un rafforzamento della politica linguistica.

Si mette a disposizione di tutti i sardi che vogliono contribuire in modo critico e costruttivo alla tutela e allo sviluppo della lingua sarda.

Cagliari, 19 febbraio 2004

Su comitau “Abbia a unu sardu comunu”